



Gianni Marsilli

**ROMA** Più cervello che muscoli: l'atteggiamento americano non muta. Ieri gli Usa hanno incassato la piena disponibilità della Nato alle richieste di supporto militare e logistico che avevano avanzato. Ha detto il segretario generale dell'Alleanza George Robertson alla fine della riunione dei 18 paesi membri: «Spetta ora agli Stati Uniti decidere se agire da soli, insieme ad altri Stati, ad una coalizione o attraverso la Nato». Al quartier generale di Bruxelles ieri si è voluto «incrementare il numero di opzioni disponibili per gli Stati Uniti e le probabilità di successo» di un'azione militare. Per farlo gli alleati hanno redatto una lista di otto misure: rafforzamento dello scambio di intelligence; assistenza a paesi membri o altri che siano minacciati dal terrorismo; sicurezza delle basi Usa; rimpiazzo di truppe americane (come per esempio nei Balcani) eventualmente destinate ad altri compiti; diritto di sorvolo; accesso a porti e aeroporti; schieramento di unità della forza navale Nato nel Mediterraneo orientale; schieramento della forza aerea Nato, in particolare i 17 aerei-radar AWACS di stanza in Germania. Sono tutte misure già in pista dall'11 settembre, se non altro sul piano dei rapporti bilaterali. Il che conferma che le richieste degli Stati Uniti alla Nato erano sostenute più da una ragione politica che pratica: coinvolgere l'Alleanza ma senza farne il perno centrale dell'azione militare. Fino a martedì scorso Washington era sembrata incline a far da sola, o al massimo ad agire con la collaborazione della Gran Bretagna. L'aveva detto lo stesso sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz: «Non è prevista un'azione collettiva della Nato». Mercoledì la correzione di rotta con la presentazione delle «richieste». E ieri l'accettazione formale di queste ultime da parte dell'Alleanza, che mette in opera il famoso articolo 5, quello dell'«uno per tutti, tutti per uno».

Che Washington sia impegnata in un lavoro politico di prima grandezza l'ha detto ieri il segretario di Stato Colin Powell. Ha riconosciuto che dopo l'11 settembre vi sia stato «un cambiamento di storiche proporzioni», ma che non per questo i principi delle relazioni estere degli Stati Uniti devono subire traumatiche trasformazioni: «Nessuno ci può più accusare di essere unilateralisti», ha rivendicato Powell. Ha aggiunto: «Gli Stati Uniti non sono antiarabi o antimusulmani, né come governo né come nazione...». Non ha però risparmiato l'Irak: «Ho personalmente provato a modificare la natura delle sanzioni dell'Onu verso il regime di Baghdad...ma è l'Irak che non ha voluto: preferisce lavorare ad armi di distruzione di massa». Ha apprezzato l'atteggiamento di Vladimir Putin: «L'adesione della Russia alla Nato è qualcosa che pochi anni orsono non era neppure oggetto delle idee più folli, e invece in questi giorni nulla è impensabile». Quanto allo scudo stellare, Powell preferisce parlare di «limitata difesa antimissile». Non ha mancato, in questo colpo d'occhio planetario, di definire «molto buone» le relazioni con la Cina.



Tra le misure il diritto di sorvolo, lo schieramento della forza aerea alleata, il rafforzamento dello scambio di intelligence

## Florida, un caso di carbonchio Ma secondo le autorità «la causa non è il terrorismo»

Le autorità sanitarie della Florida hanno segnalato un caso di carbonchio. Lo ha reso noto il segretario alla sanità americano Tom Thompson, chiarendo tuttavia che «si tratta di un caso isolato» e che «per il momento non c'è prova che sia un caso di terrorismo», ha detto Thompson. Il presidente George W. Bush è stato avvertito. «È un caso isolato. Un altro è stato registrato l'anno scorso in Texas. Ogni tanto ce ne sono negli Stati Uniti», ha detto Thompson. Di questa malattia ormai debellata ne esistono varie forme, la più comune è quella cutanea. L'uomo colpito, un anziano di origine inglese residente a Palm Beach, potrebbe essersi infettato bevendo acqua da un torrente. Al momento del ricovero gli era stata diagnosticata una meningite. Ma raggi X hanno rivelato una forma di carbonchio polmonare. Attualmente in cura con antibiotici, «è molto probabile che non ce la faccia», ha dichiarato Tim O'Connor, portavoce del dipartimento alla sanità della contea. Il ministro della Sanità per ora non ha suggerito alla popolazione dell'area di sottoporsi a trattamento preventivo di antibiotici. Il carbonchio non è contagioso. Si trasmette per contatti diretti con animali o con le loro feci.

# La Nato accoglie le otto richieste Usa

Robertson: ora Bush dovrà decidere se agire da solo. Blair ai Comuni: l'attacco è vicino



Un soldato americano controlla il decollo da una portaerei

A tener calda l'imminenza di un intervento militare ha pensato ieri Tony Blair davanti ai Comuni riuniti in seduta straordinaria per l'occasione: «Ci stiamo avvicinando - ha detto - al difficile momento dell'azione. Sarà difficile, non esistono opzioni facili». Tony Blair, al solito, è stato piuttosto prodigo di dettagli concreti. Si è detto «assolutamente convinto» della colpevolezza di Osama Bin Laden e della sua rete terroristica Al-Qaida, nonché del fatto che non avrebbero potuto commettere simili atrocità se non fossero stati sostenuti dal regime dei taliban. Ha ricordato che «Bin Laden aveva detto ai suoi soci che un'operazione importante contro gli Usa era in preparazione, che un certo numero di persone sono state richiamate in Afghanistan e che uno dei luogotenenti più vicini a Bin Laden ha chiaramente indicato di aver aiutato la preparazione degli attentati dell'11 settembre». Non solo: «Almeno tre degli autori degli attentati-suicidi

sono stati formalmente identificati come gente legata a Bin Laden». Uno di loro avrebbe avuto un ruolo chiave negli attacchi alle ambasciate americane in Africa e alla portaerei USS Cole. Ha aggiunto Blair: «Esistono altre informazioni di natura ancora più diretta che provano la loro colpevolezza, ma non possiamo renderle pubbliche». E' stato chiaro anche sull'Afghanistan: «Dobbiamo assicurarci che l'Afghanistan cessi di essere un rifugio e un sostegno per il terrorismo internazionale... se il regime dei taliban non dovesse rispettare questo obiettivo dobbiamo fare in modo che il regime cambi». Ha denunciato lo sfruttamento che fa quel regime del traffico di droga, e si è impegnato ad organizzare una «coalizione umanitaria» per venire in soccorso al popolo afgano parallelamente all'alleanza militare. Ieri sera Tony Blair era a Mosca, dove stamane vedrà Vladimir Putin. Verificherà certamente la fondatezza delle ultime dichiarazioni di

Putin: il presidente russo aveva detto che se la Nato diventasse «più politica» potrebbe rivedere le sue posizioni sull'allargamento ad est dell'Alleanza. A Bruxelles, da fonti ufficiose, si commentava ieri che vi è stato, da parte russa, un «cambiamento di tono»: Putin non considera più la Nato come un'organizzazione antirusa. Il «multilateralismo» dell'amministrazione americana è stato rivendicato ieri anche dal portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher. Ha reso noto che la Russia e il Pakistan avevano ricevuto «essenzialmente» le stesse informazioni degli alleati della Nato a proposito del ruolo di Bin Laden negli attacchi dell'11 settembre. Un rappresentante russo era presente al quartier generale della Nato quando il responsabile dell'antiterrorismo Frank Taylor aveva illustrato le prove in mano agli Usa. Quanto ai pakistani «hanno ricevuto le stesse informazioni che sono state date ad altri governi» alleati.

## La lista

### Navi, forze speciali e Awacs tra le concessioni degli europei

Scattato l'articolo 5, i Paesi membri della Nato si mobilitano per offrire tutto il loro sostegno logistico e militare agli Usa. Ma quali sono le «concessioni» dei paesi europei membri dell'Alleanza? A poco più di tre settimane dall'attacco alle Torri gemelle, i contorni dell'imminente operazione cominciano a delinearsi. Ricapitoliamo.

**Gran Bretagna** È l'unico paese ad aver già dato all'America il suo contributo militare. Oltre ad aver assicurato il pieno supporto logistico e il sorvolo del proprio spazio aereo, il premier inglese Blair ha autorizzato l'utilizzo dei corpi speciali britannici, i Sas (Special Air Service), che sono già da tempo operativi nelle aree critiche dell'Asia centrale. Inoltre, sono circa 40 le navi da guerra britanniche e Usa che si trovano al momento nelle acque del Golfo e del Mar di Oman. A bordo si troverebbero circa 20 mila soldati dell'esercito inglese.

**Germania** Il cancelliere tedesco Schröder ha ribadito più volte il pieno e totale appoggio all'America nella lotta contro il terrorismo. Un appoggio che si esplica in un «illimitato diritto di sorvolo» sui cieli tedeschi, cooperazione dei servizi segreti dei due paesi, difesa delle istituzioni Usa negli Stati Nato e controllo dello spazio aereo. Ieri il ministro della Difesa Scharping, parlando dell'imminente rappresaglia americana, ha

detto che «l'attesa è quasi finita». Né lui, né il cancelliere però hanno confermato il coinvolgimento dei soldati tedeschi nell'azione di guerra.

**Francia** Si anche del primo ministro francese Lionel Jospin all'autorizzazione al sorvolo del territorio francese da parte degli aerei americani. Parigi ha dato disponibilità anche all'impiego di due navi nell'Oceano Indiano, la fregata antierea «Coubert» (150 uomini di equipaggio) e la nave d'appoggio «Var» (170 uomini). La Francia è con l'America, perché «è anche la nostra lotta», ha ribadito Jospin, che ha anche proposto alla Nato un «piano d'azione» per l'Afghanistan dopo l'era dei Taleban.

**Belgio** Il governo belga ha fatto sapere, attraverso il suo ministro della Difesa, Andre Flahaut, di aver concesso l'utilizzo di tutti i suoi aeroporti militari da parte dell'aviazione americana, e di aver dato la sua autorizzazione anche all'uso dei mezzi collettivi della Nato, come gli aerei da ricognizione Awacs, di stanza in Germania.

**Spagna** Il governo di José Aznar è pronto a collaborare all'iniziativa militare americana e si è impegnato ad offrire la propria collaborazione attraverso una cooperazione con i servizi di intelligence e un appoggio logistico attraverso l'utilizzo delle sue basi militari.

c.z.



75 contagiati dal morbo nella regione pachistana del Beluchistan. E si teme che con l'ondata di arrivi il contagio di questa malattia endemica dilaghi

## Cchf, la febbre emorragica che minaccia i rifugiati di Quetta

Romeo Bassoli

Un'epidemia di febbre emorragica provocata da un virus dagli effetti simili all'Ebola ha provocato otto morti nella capitale della regione pachistana del Beluchistan.

L'ospedale di Quetta, la città colpita, è circondato dal filo spinato: dentro, i contagiati sono già 75. Le autorità sanitarie hanno lanciato un appello internazionale per ottenere aiuto, soprattutto nella prospettiva di un arrivo massiccio di profughi dal vicino Afghanistan. Il Beluchistan, infatti, è una delle zone a ridosso della frontiera occidentale dove più massiccio è stato l'esodo dal paese dei Talebani. Tant'è che oggi tra i malati vi sono soprattutto rifugiati giunti da poco dall'Afghanistan e persone che vivono vicino al confine.

Proprio questa circostanza, assieme al fatto che le febbre emorragiche sono nell'elenco delle possibili armi batteriologiche, ha provocato qualche momento di tensione tra le autorità sanitarie dei paesi occidentali, Italia inclusa, ma l'allarme è rientrato quando si è capito a che cosa ci si trova davanti. A provocare l'epidemia è infatti la «febbre emorragica della Crimea e del Congo», o CCHF, una malattia conosciuta da anni (la sua prima registrazione ufficiale risale alla seconda guerra mondiale), «endemica nella fascia che va dal Pakistan all'Albania, passando per la Crimea. Da qui il suo nome che comprende anche il Congo per la somiglianza con le febbri emorragiche tipiche dell'Africa nera», come spiega il dottor Donato Greco, direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità.

Il virus (un hantavirus, per la precisione) non è per fortuna letale quanto l'Ebola. La sua mortalità è di circa il sessanta per cento: il che significa che almeno altre quaranta persone hanno un'altissima probabilità di morire tra i settantacinque contagiati di Quetta. La malattia si trasmette attraverso un parassita, l'Hyalomma marginatum marginatum, ma può passare anche da

Ci sono già stati otto morti e l'ospedale con i casi infetti è stato completamente circondato dal filo spinato

uomo a uomo se, ad esempio, medici e infermieri vengono in contatto intenso con il sangue e le secrezioni di una persona infetta.

Si può contrarre l'infezione anche macellando animali infetti: ed è questo uno dei timori delle autorità sanitarie pakistane. Molti profughi arrivano infatti in Pakistan con i loro animali che potrebbero essere portatori della malattia. Contro questo virus non esiste una terapia specifica né un vaccino. Bisogna semplicemente cercare di ridurre i danni provocati al corpo. Che sono devastanti: danneggia infatti arterie, vene e vasi, causando il collasso degli organi interni. Ed è proprio questo che sta accadendo a decine di persone all'interno dell'ospedale Fatima Jinnah Chest di Quetta. «Il primo caso - spiega il responsabile dell'ospedale, Akhlaq Hussain - risale al giugno

scorso. Ci sono stati alcuni morti, ma all'inizio non abbiamo capito quale fosse la causa». Alcuni campioni di sangue dei pazienti infettati sono stati inviati all'Istituto virologico di Islamabad, che ha identificato la malattia. I medici di Quetta stanno attendendo, comunque, i risultati di ulteriori analisi condotte dall'Istituto di virologia di Johannesburg, in Sudafrica.

Spesso, spiega Donato Greco, il problema è proprio «nella scarsa capacità diagnostica delle strutture sanitarie di molti paesi dove di tanto in tanto in questa malattia». L'estate scorsa, a luglio, si era avuto un allarme in Kosovo e in Romania. Nella regione ex jugoslava si erano avuti 57 casi sospetti e 4 morti. Dei casi sospetti, soltanto dodici si erano rivelati effettivamente febbre emorragica Crimea - Congo.